

Piergiorgio Donatelli
**Storia e contesto dell'egemonia
dell'etica nel discorso pubblico**

Abstract

The article explores some reasons that explain the crucial role played by ethics in the public arena at this stage of human history. Faced with the weakness of political discourse and the loss of religion's power to shape public discourse, moral discourse has made its entrance, occupying the space left free by both of them. To understand its relevance, the article focuses in particular on bioethics, responsible for having brought to the center both the specificity of ethical analysis, in questions concerning, for example, the moral status of life and death, and the reflective, critical and revisionist dimension of ethics, which allows to shed light on the changes and challenges of contemporaneity, also indicating possible ways out and paradigm changes.

Keywords

Ethics, Bioethics, Rational Ethics, Moral Transformations, Public Discourse.

1.

Da qualche tempo il discorso morale ha conquistato rilievo e centralità nella conversazione pubblica delle società democratiche. Le analisi in termini morali di situazioni molto diverse sono ormai comuni: dai temi della bioetica e della sessualità al cambiamento climatico, all'intelligenza artificiale e alle migrazioni. La grande questione di cui discutiamo quotidianamente, la pandemia da Covid-19, che riguarda innanzitutto la ricerca scientifica, l'organizzazione sanitaria e le scelte politiche, è presentata con il linguaggio dell'etica. Usiamo l'etica per rappresentarci il valore della conoscenza scientifica e della qualità della vita, il valore della solidarietà e della giustizia, nonché quello della libertà, che in questo contesto ha assunto una strana eco di ribellione contro i fatti e le spiegazioni scientifiche e la condivisione di scopi etici basilari, che ad alcuni appaiono oppressivi¹.

¹ Per una pungente parodia del momento presente rimando a *Don't Look Up* (2021), diretto da Adam McKay, una commedia nera, divertente e amara. Nel film l'umanità deve

È interessante cercare di dare una spiegazione dei processi che hanno prodotto tutto questo. Certamente si tratta di qualcosa che dovrebbe sorprenderci e che non va dato per scontato. Il declino dell'autorevolezza del discorso politico, insieme all'effettivo indebolimento del ruolo decisionale della politica nazionale, spiega certamente come il discorso sulle regole e sulla cooperazione sociale si sia spostato sui binari dell'etica. Ci siamo lasciati alle spalle un secolo eminentemente politico dove tutte le questioni erano impostate con il linguaggio della politica, organizzata in partiti e vicende nazionali: nei suoi aspetti drammatici e distruttivi, segnati dalle due guerre mondiali, dalle dittature fasciste e naziste e dalla nascita dell'Unione Sovietica, e in quelli positivi, durante i decenni della ricostruzione dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la rinascita delle democrazie, lo sviluppo economico, l'espansione dei diritti e del benessere. La dimensione politica aveva investito tutti i lati della vita lasciando all'etica alcuni luoghi circoscritti: quella che veniva considerata come una zona privata, ovvero le relazioni personali, la sessualità e la riproduzione (sebbene anche su questa zona si esercitarono le dittature per ricondurla ai loro scopi), e alcune professioni, come la medicina.

Oggi la politica è un discorso debole che ha bisogno di sostenersi sul discorso morale – una situazione semplicemente impensabile nel Novecento. Non è un caso che nel discorso di fine anno del 2021, il Presidente della Repubblica Mattarella abbia detto che “soprattutto nei momenti di grave difficoltà nazionale emerge l'attitudine del nostro popolo a preservare la coesione del Paese, a sentirsi partecipe del medesimo destino. Unità istituzionale e unità morale sono le due espressioni di quel che ci tiene insieme. Di ciò su cui si fonda la Repubblica”. Qui la morale rafforza e sostiene il richiamo agli scopi istituzionali più alti.

La religione, d'altra parte, ha perduto ormai da alcuni secoli, e precisamente a partire dalla prima modernità, la sua capacità di dare forma al discorso pubblico, anche se questa acquisizione ha richiesto del tempo per essere assorbita nella consapevolezza comune, con processi molto diversi nelle diverse nazioni. Di fatto già nel Seicento nell'isola britannica si realizza il commiato dalla fiducia che la religione potesse plasmare l'ordine etico e politico della società – questa è la diagnosi di Hobbes –,

fronteggiare l'arrivo di una cometa il cui impatto con la Terra distruggerà le forme di vita esistenti sul pianeta, in cui si leggono facilmente le vicende in corso della pandemia, il ruolo del presidente Trump e le reazioni negazioniste di settori della società. La logica mediatica dello spettacolo trainata dai grandi interessi economici (rappresentati nel film da un imprenditore e guru dell'informatica) divora l'autorevolezza delle istituzioni scientifiche, la professionalità della politica e la serietà della risposta umana alla tragedia, trasformando tutto in farsa. Quando la cometa si avvicina ed è visibile in cielo, si forma un movimento con lo slogan “Guarda in alto!”. La risposta populista è allora *Don't Look Up!*, “Non guardare in alto!”, è un complotto.

mentre la vicenda tedesca è molto più lenta e travagliata e ancora alla fine dell'Ottocento Nietzsche ingaggia una battaglia contro la religione che denuncia una certa arretratezza della cultura tedesca rispetto a quella inglese². Thomas Mann tornava sulla questione, quando si doleva nel *Doctor Faustus* per bocca del narratore Zeitblom delle cose malvagie che possono fare le persone in nome del popolo e “che in nome di Dio, dell'umanità e del diritto non sarebbero mai dovute accadere”. Tuttavia, conclude:

Sto parlando del popolo, ma lo strato arcaizzante e popolare esiste in tutti quanti noi, e per dire a chiare lettere quello che penso: io non credo che la religione sia il modo più adeguato per tenerlo saldamente rinchiuso. A tal fine ci si può giovare soltanto della letteratura, della scienza umanistica, e dell'ideale di una libera e bella umanità.³

Quando oggi parliamo dell'importanza della religione facciamo una constatazione sociologica che riguarda l'influenza di movimenti e attori politici che si servono strumentalmente del discorso religioso; non stiamo parlando della capacità effettiva del discorso religioso di offrire un'analisi e una proposta normativa autonome per le questioni che si pongono nel presente. In questa luce possiamo considerare le vicende del cattolicesimo, una confessione importante a livello globale e fondamentale per la storia della nostra nazione. Il cattolicesimo del lungo pontificato di Giovanni Paolo II, seguito da quello di Benedetto XVI, ha impostato il discorso religioso sulla difesa del nuovo assetto neoliberale che stava prendendo forma tra gli anni Settanta e Ottanta, unendo la difesa dell'economia di mercato contro il comunismo con quella dei valori tradizionali della sfera della famiglia, della sessualità e della bioetica (indicati come valori non negoziabili). Nel suo attuale pontificato, Francesco ha cambiato impostazione radicalmente, tornando ai valori della carità, che nei secoli precedenti si erano sposati con l'impostazione socialista, e relegando in un angolo la difesa dei valori legati alla sfera privata e familiare. Il cattolicesimo ha esercitato un ruolo etico e politico di rilievo, coerente con la sua tradizione millenaria, e tuttavia non ha impresso una sua propria direzione ma si è situato nella corrente creata da altri attori: nel primo caso la corrente neoliberale che caratterizza il nuovo capitalismo

² P. Donatelli, *Etica. I classici, le teorie e le linee evolutive*, Einaudi, Torino 2015, cap. XIV.

³ T. Mann, *Doctor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico*, a cura di L. Crescenzi, Mondadori, Milano 2017, pp. 51-52. Per verificare le dimensioni dell'approdo di Mann agli ideali dell'umanesimo democratico si v. anche i bellissimi *Moniti all'Europa*, a cura di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano 2017, e in particolare *Della repubblica tedesca*, pp. 3-44.

globale, in modi peraltro molto diversi tra di loro, e nel secondo la risposta critica a questo capitalismo che cerca di cambiare l'agenda⁴.

Il declino di lungo periodo del discorso religioso e quello molto più recente della politica hanno lasciato aperto uno spazio che l'etica ha occupato, ma dovremmo chiederci come è riuscita a farlo. A questo proposito si possono dare varie ragioni che indicano processi storici e culturali importanti. Vorrei offrire una spiegazione interna alla filosofia, guardando alla bioetica. L'attuale rilievo del discorso morale nelle società democratiche – che nel titolo di questo articolo ho indicato in modo un po' enfatico come un'egemonia – porta con sé una qualche collaborazione con l'etica filosofica ma è chiaramente indipendente dalla filosofia. Non dovremmo mai esagerare l'importanza avuta dalla filosofia per le più ampie vicende del mondo e chi lo ha fatto, offrendo grandi narrazioni filosofiche dell'intera vicenda della storia umana dal punto di vista filosofico, non ha reso un buon servizio. Tuttavia è vero che la filosofia in vari momenti si è trovata a giocare un ruolo cruciale. La vicenda del marxismo nella costruzione di nazioni e società è un esempio importante, che riguarda proprio il Novecento. E nello stesso secolo la filosofia di ispirazione cristiana e personalista ha avuto un ruolo decisivo nella ricostruzione delle nazioni realizzata dai ceti politici legati al popolarismo europeo. In entrambi i casi la filosofia si è posta al servizio della politica. Possiamo considerare ora una vicenda minore, quella della bioetica, che però può aiutarci a comprendere il rilievo attuale conquistato dal discorso morale. La bioetica ha rappresentato una vicenda importante dentro la filosofia ma ha avuto anche un ruolo significativo nel discorso pubblico e ha coinvolto grandi trasformazioni nelle società democratiche. Sulle materie su cui essa ha lavorato con gli strumenti tecnici della filosofia – la famiglia, il ruolo delle donne, la sessualità, i confini della vita umana – era stata costruita la civiltà europea e i cambiamenti realizzati in questo campo non potevano che avere effetti importanti nel più ampio discorso culturale e nella società.

2.

La bioetica ha realizzato una cesura importante nella filosofia novecentesca e può aiutarci a comprendere cambiamenti culturali più vasti⁵. La bioetica ha riportato l'etica al centro della filosofia, come è stato detto

⁴ Per queste considerazioni generali rimando a P. Donatelli, *La filosofia e la vita etica*, Einaudi, Torino 2020, cap. I.

⁵ In quanto segue riprendo la ricostruzione che ho proposto in P. Donatelli, *Dove va la bioetica?*, in "La società degli individui", n. 72, XXIV, 2021/3, pp. 26-44.

molte volte⁶. Lo ha fatto nel quadro della filosofia analitica, all'interno della quale la grande tradizione dell'etica normativa inaugurata dai classici della prima modernità non era mai morta, ma dove la filosofia morale si era gradualmente ritagliata un ruolo minoritario, legato in particolare alla metaetica. Certamente non lo ha fatto da sola, ma assieme al lavoro iniziato in filosofia politica da John Rawls. Rispetto alla tradizione rawlsiana, la bioetica però ha messo in scena la pertinenza specifica dell'etica, dove le scelte non possono essere giustificate solo nei termini dell'allocazione giusta delle risorse. Nel quadro della filosofia continentale l'etica era invece in larga parte scomparsa da tempo – con delle importanti eccezioni – in seguito all'operazione realizzata da Hegel, il quale aveva marginalizzato la morale come dimensione specifica e l'aveva ricompresa nei compiti più ampi della filosofia intesa come ricomprensione riflessiva del proprio ruolo nella vicenda storica e concettuale dello spirito⁷. Le filosofie dell'essere e dell'esistenza e quelle della società che calcano la scena dopo Hegel realizzano a loro modo il programma hegeliano e reiterano la svalutazione dell'autonomia del discorso morale e dei suoi strumenti intellettuali.

La bioetica riporta quindi l'etica al centro e, tuttavia, realizza anche un altro cambiamento importante, questa volta in relazione specialmente alle filosofie dell'Europa continentale. Muovendosi nel campo della filosofia della tecnologia, la bioetica rovescia l'analisi compiuta a ridosso delle grandi tragedie che avevano segnato la seconda guerra mondiale, con la medicina praticata dai nazisti e con l'uso della bomba atomica da parte

⁶ S. Toulmin, *How Medicin Saved the Life of Ethbics*, in J. DeMarco, R.M. Fox (a cura di), *New Directions in Ethbics. The Challenge of Applied Ethbics*, Routledge, London 1986, pp. 265-281. Maurizio Mori sostiene invece che nel lungo periodo è stata la bioetica a salvare la vita alla medicina: M. Mori, *La bioetica e la storia dell'etica*, in P. Donatelli (a cura di), *Le storie dell'etica*, Carocci, Roma 2022, pp. 273-295. Rovesciando la tesi di Toulmin, attribuisce all'etica il ruolo di guida di un cambiamento di grande impatto. Come scrive: "le considerazioni fatte bastano per mostrare come negli ultimi decenni il cambiamento etico emerso dalla società civile e guidato dalla bioetica (come etica teorica) ha consentito alla medicina di allargare il proprio ambito e acquisire nuovi compiti e finalità. Senza questa trasformazione, cioè se fosse rimasta abbarbicata all'ippocratismo, la medicina sarebbe avvizita e forse morta perché le persone avrebbero preferito altro" (ivi, p. 293). Su questo si v. P. Donatelli, *Maurizio Mori, la filosofia analitica e l'impegno civile*, in P. Donatelli e E. D'Orazio (a cura di), *La filosofia e l'impegno civile di Maurizio Mori. Quarant'anni di bioetica in Italia*, Le Lettere, Firenze 2021, pp. 3-19. Si v. inoltre il capitolo di Roberto Mordacci che sottolinea lo stesso motivo teorico: R. Mordacci, *La bioetica oltre l'utilitarismo*, in P. Donatelli, E. D'Orazio (a cura di), *La filosofia e l'impegno civile di Maurizio Mori. Quarant'anni di bioetica in Italia*, cit., pp. 121-131.

⁷ P. Donatelli, *Etica. I classici, le teorie e le linee evolutive*, cit., cap. XII; Id., *Modelli dell'etica*, in G. De Anna, P. Donatelli, R. Mordacci, *Filosofia morale. Fondamenti, metodi, sfide pratiche*, Le Monnier, Firenze 2019, pp. 36-60; Id., *La storia dell'etica come problema*, in P. Donatelli (a cura di), *Le storie dell'etica*, cit., pp. 11-34.

degli Stati Uniti. La riflessione su Auschwitz e sulla bomba atomica, e quindi sul riarmo nucleare, ricavano alla filosofia il ruolo di denunciare il pervertimento degli scopi propri dell'umanità e del rischio di estinzione della specie che sono prodotti da una tecnologia che è sfuggita al controllo e alla misura umana e che ha reso l'essere umano obsoleto, un fanciullo che gioca con delle armi da fuoco, come denuncia Günther Anders. Il risultato di questa riflessione è quello di ribadire gli scopi etici propri dell'umanità (magari ontologicamente propri, gli scopi dell'essere, come sostiene Hans Jonas). La bioetica sviluppa un discorso ben diverso, in un contesto differente ma anche a partire da un atteggiamento di fondo verso la tecnologia e l'umanità che appare lontanissimo⁸. La bioetica risponde a cambiamenti nel campo della medicina che realizzano progressi importanti: dalla dialisi ai trapianti, ai trattamenti di supporto vitale, alla riproduzione assistita. La tecnologia mostra qui tutto il suo potenziale di cambiamento che è però chiaramente rivolto al miglioramento della vita degli esseri umani e all'espansione dei loro progetti creativi, e non può essere paragonata alla distruttività di Auschwitz e di Hiroshima (anche se un tale paragone è stato affermato dalla reazione conservatrice che avrà luogo dagli anni Ottanta in poi). Sono cambiamenti che richiedono di riflettere su concetti e prescrizioni morali sedimentati nei secoli e lasciati in disparte dai cambiamenti della cultura morale realizzati nei secoli della modernità, come le nozioni di vita e di morte, le questioni antiche dell'aborto e del suicidio, poste ora in situazioni mediche nuove. La tecnologia è vista nel suo lato progressivo, ma richiede una revisione dell'etica che potrebbe implicare una rivoluzione rispetto alle credenze depositate nel senso comune. Non si tratta più di ribadire la tradizione morale di lungo periodo sedimentata nel senso comune, di fronte agli orrori che l'avevano violata in modo sistematico, bensì di rivederla anche radicalmente, seppure all'interno degli scrupoli e dei fini caratteristici dell'etica. In questo senso Peter Singer sostiene che la vecchia morale, esemplificata dal decalogo biblico, non serve più e bisogna formularne una nuova⁹.

La bioetica, perciò, da una parte, mette al centro la specificità dell'etica mostrando che le questioni pratiche non sono solo questioni di giustizia, di allocazione di risorse, di potere, ma anche questioni specificamente etiche che riguardano ad esempio lo statuto morale della vita nascente e della persona alla fine della vita, nonché il ruolo della sessualità. Il Novecento ci aveva abituato a pensare tutte le questioni in termini politici, e in effetti, nella nostra nazione e nelle altre nazioni democratiche, i grandi progressi realizzati negli anni Settanta su questi temi, che corrispondono

⁸ Per il contrasto tra i due approcci filosofici, si v. P. Donatelli, *La filosofia e la vita etica*, cit., cap. VIII.

⁹ P. Singer, *Ripensare la vita. La vecchia morale non serve più*, il Saggiatore, Milano 1996.

alle questioni trattate dalla bioetica filosofica, sono rappresentati in termini politici. Tuttavia, se torniamo a leggere quei discorsi il linguaggio è mutato e dietro alla politica si affaccia l'emergere della soggettività, del corpo, del sé, della liberazione e della felicità individuale. È l'etica che si affaccia con il suo discorso che appare fresco e nuovo dopo decenni di contese politiche e che prepara la strada per la sua entrata in scena nel nuovo secolo, in un contesto che però nel frattempo è molto mutato. Ma non voglio anticipare.

La bioetica, dunque, forse per la prima volta dopo il grande discorso greco sulla morale inaugurato da Socrate, riporta in campo la specificità dell'analisi etica. I lunghi secoli del medioevo cristiano avevano asservito l'etica alla religione e l'avevano inscritta nel discorso teologico. I grandi classici dell'etica nel Seicento e nel Settecento, a partire da Hobbes, rimettono in scena l'etica, ma la loro preoccupazione è distinguerla dalla religione, e per questo motivo le loro analisi mescolano etica e politica. La fondazione contrattualista dell'ordine sociale ha un aspetto al contempo etico e politico. Le leggi di natura rappresentano vincoli basilari che rendono possibile la convivenza pacifica e la prosperità: danno origine alla misura comune che consente di nutrire fiducia negli altri e alle istituzioni politiche (ci sono naturalmente grandi differenze tra questi autori, ad esempio tra Hobbes e Locke, su cui sorvolo). Dovrei indicare molte vicende successive importanti, che si situano soprattutto nella filosofia britannica che conserva in modo continuativo la tradizione della riflessione etica con innovazioni e progressi, e tuttavia la bioetica segnala in effetti una novità. Nel frattempo, infatti, l'autonomia del discorso morale ha mutato peso e dimensioni, non riguarda più solo gli studiosi che si confrontano tra loro. Le società si sono fatte gradualmente democratiche e la conversazione morale riguarda molte persone e le loro credenze morali sostantive che sono effettivamente confliggenti. Nei primi secoli della modernità i grandi contrasti concernono le fondazioni e l'epistemologia morale, ma quali siano le leggi di natura non è mai messo in discussione. Quando il discorso morale comincia a riguardare tutte e tutti, invece, l'autonomia di questo spazio delle ragioni si impossessa anche dei contenuti e non solo dei fondamenti.

La specificità delle analisi etiche è un primo punto che la bioetica rende esplicito in corrispondenza con la crescita della conversazione morale nelle società. Vi è tuttavia un secondo aspetto: la bioetica riporta al centro la dimensione riflessiva dell'etica. Nella sua lunga storia, dentro e fuori dalla filosofia, l'etica ha sempre giocato su due aspetti che in effetti sono entrambi importanti: da una parte, il ruolo dell'abitudine, delle prassi condivise, della sintonia con gli altri e, dall'altra, l'aspetto riflessivo, che mette in discussione abitudini e credenze condivise e incoraggia la rottura e il cambio di registro. Con Socrate la filosofia morale nasce

come impresa riflessiva che instilla il dubbio e il pungolo critico, assieme all'unica certezza di sapere di non sapere; giunta ad Aristotele, però, il suo potenziale riflessivo viene iscritto dentro l'educazione appropriata del carattere in comunità di agenti morali, di esperti che sanno e che non possono essere davvero trascesi. Questo gioco, questa dialettica, tra abitudine e riflessione, tra tradizione e trascendimento, caratterizza la storia della filosofia morale. E tuttavia, dopo periodi in cui ha perduto la sua preminenza, l'etica sembra riprendere vita ogni volta puntando sul suo potenziale riflessivo e revisionista che appartiene al potere astrattivo e perturbante del pensiero filosofico.

La vicenda della bioetica può rappresentare bene la storia più complessiva dell'etica. Essa infatti ha puntato sulla capacità del pensiero riflessivo, trasmesso dalla tradizione filosofica, di gettare luce su questioni nuove con la capacità di turbare un ordine di concetti e di prescrizioni morali fornendo lunghe catene di ragionamento che sono in grado di indicare vie di uscita. La bioetica ha messo in atto il programma che Henry Sidgwick aveva presentato nei suoi *Metodi dell'etica*, ovvero quello di compiere la critica della morale di senso comune e di passare al pensiero razionale, che si libera delle incoerenze e delle imprecisioni del pensiero ordinario per recuperare un punto di vista esterno. Il pensiero razionale può consentirci di trascendere la morale di senso comune e abbracciare una guida normativa diversa e coerente.

3.

La bioetica ha messo in atto questo programma nelle questioni della vita umana e in senso più ampio oltre i confini dell'umanità. Sto chiaramente sottolineando la linea utilitarista che ha costituito l'asse rivoluzionario della bioetica e che ha offerto alla disciplina un nuovo programma, realizzato da autori quali Peter Singer, Jonathan Glover e Derek Parfit. Mi interessa però mettere in risalto il ruolo complessivo che ha esercitato: essa ha offerto un modello che riguarda sia la specificità delle analisi etiche sia il compito riflessivo e quindi revisionista dell'etica. Possiamo prendere in considerazione da questa prospettiva le vicende successive della bioetica e, più generalmente, del discorso morale nella conversazione pubblica. Dopo un breve idillio negli anni Settanta, quando le analisi dei filosofi procedevano in sintonia con il lavoro dei medici e dei ricercatori, con le lotte che nascevano nella società e le decisioni che venivano assunte dai politici e dai tribunali, la bioetica diventa ben presto terreno di uno scontro importante che comincia con la presidenza Reagan e che poi gradualmente si allarga alle varie nazioni e che caratterizza per più di due decenni la nostra storia nazionale: una storia dolorosa contrassegnata

da un blocco legislativo su molte materie e da un regresso autentico in alcune di esse, come nel caso della legge 40 sulla riproduzione assistita nel 2004, che tuttavia ebbe l'effetto di collocare l'Italia tra le nazioni che hanno affrontato questo scontro culturale e maturato un percorso e che forse non si trova sguarnita di fronte alle nuove sfide.

Il discorso morale che si va gradualmente affermando è segnato perciò da questo scontro tra un uso in senso riflessivo e progressivo del discorso etico e un uso che invece ribadisce la morale di senso comune e il richiamo alla tradizione. Quando il mondo delle nazioni lentamente diventa meno importante e la globalizzazione prende il sopravvento (dapprima con grandi successi, circondati da discorsi entusiasti e ottimisti, e poi con i grandi fallimenti portati dalla crisi finanziaria del 2007-2008 a cui seguono discorsi di segno opposto), il discorso morale finisce nell'arena globale in cui si trova ancora ora. Nel frattempo gli scontri si sono fatti ancora più aspri e non vedono più la morale di senso comune della tradizione e dei "valori familiari" di Ronald Reagan contrapposta alla morale riflessiva emancipatrice e aperta ai cambiamenti. Una polarizzazione ben più radicale¹⁰ ha luogo: non già tra due concezioni dell'etica, ma tra l'universo stesso della morale, con i suoi scrupoli, le sue sensibilità e la sua capacità di pensiero riflessivo, e un diverso universo, fatto di interessi egoistici e locali, dell'orgoglio di odiare chi non la pensa e vive come noi e di ostentare indifferenza verso le sorti degli altri esseri umani, icasticamente rappresentato dal discorso pubblico e dalle scelte politiche del presidente Donald Trump e da consimili leader politici in giro per il pianeta.

Questa situazione, che tende a spostare la forza e il peso della morale tutto da una parte, caratterizza il nostro presente e produce i suoi effetti distorsivi. Il più visibile è la piega moralistica presa dal discorso morale pubblico, sempre incline all'indignazione, a indicare reprobì, ingiustizie e discriminazioni, dal punto di vista tipico della morale riflessiva, vale a dire da nessun luogo, dalla prospettiva imparziale, che è assunta però con troppa disinvoltura, collocando chi si indigna automaticamente dalla parte del giusto e gli altri dalla parte del torto. Il moralismo, su cui nelle nostre società si comincia a riflettere¹¹, consiste nel porsi troppo facilmente fuori dall'agone, puri e belli e non compromessi, una tentazione che la morale ha avuto molte volte nella storia come segnalava Hegel.

¹⁰ Il concetto di polarizzazione è cruciale per le analisi politiche, ma riguarda anche l'etica soprattutto da quando la morale ha cominciato a veicolare il discorso pubblico. Per due analisi molto diverse nel campo della psicologia sperimentale, si v. J. Haidt, *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*, Codice edizioni, Torino 2013; J. Greene, *Moral Tribes. Emotion, Reason, and the Gap between Us and Them*, Atlantic Books, London 2013.

¹¹ Si leggano le affilate analisi di Walter Siti nel suo *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Rizzoli, Milano 2021.

Il moralismo assume i toni tipici dell'invettiva che si nasconde non solo la propria personale compromissione, ma anche il carattere necessariamente finito di qualsiasi posizione morale, che è quindi inevitabilmente immischiata negli affari del mondo. Il cinismo immorale di chi si vanta di odiare e di disprezzare i più basilari legami solidaristici, da un lato, e il moralismo angelicato, dall'altro, sono i due concorrenti che tendono a occupare la scena pubblica a discapito della conversazione morale genuina. Sono due protagonisti che hanno preso la scena perché a dominare il discorso è la morale.

4.

La filosofia morale sa ricavarsi un ruolo defilato, negli studi e nelle ricerche degli accademici, rivolgendosi alla ricerca pura o alla propria tradizione. Tuttavia è chiaro che il motore principale da cui deriva il grandioso sviluppo che essa registra oggi arriva fuori dalla filosofia, dai grandi cambiamenti tecnologici, sociali e culturali. Ho usato la bioetica come esempio e termine di paragone che è capace di rappresentare i cambiamenti importanti nella disciplina filosofica e nella conversazione pubblica, ma possiamo considerare ora l'orizzonte più ampio delle trasformazioni in grado di spiegare in positivo questa esigenza di etica riflessiva. Esse riguardano certamente le scienze biologiche e la medicina. Inoltre, l'intelligenza artificiale sta assumendo un ruolo importante che sta trasformando tutte le attività umane. Nel complesso questi cambiamenti, che toccano una miriade di aspetti diversi – dalla vita personale e quotidiana alle attività di settori specializzati della produzione, della ricerca, della finanza, della medicina – disegnano un cambiamento profondo della trama dei concetti che abbiamo ereditato per descrivere l'umanità, le sue attività e gli impegni etici.

Questi cambiamenti si situano inoltre in un mondo caratterizzato da grandi trasformazioni economiche e sociali, di cui vediamo aspetti che sono progressivi e regressivi: un miglioramento della qualità della vita e una espansione delle opportunità di realizzazione e di felicità mai visti prima dall'umanità, assieme al ritorno alle ingiustizie e allo sfruttamento più brutale, che sono invece così familiari alla storia umana. La scena è quella del mondo globale dove stiamo realizzando una interconnessione e una cooperazione inedite: l'intera vicenda della risposta scientifica e politica alla pandemia in corso ne è un esempio straordinario¹². In questa scena torna però anche l'inclinazione a rinchiudersi in tribù, in identità che ras-

¹² P. Donatelli, *Covid-19. Alcune lezioni da trarre dalla pandemia in corso*, in "Notizie di Politeia", 37, 2021, n. 142, pp. 23-32.

sicurano quanto più aiutano a proiettare su altri gruppi tutto ciò che è percepito come allarmante e pericoloso¹³. Lo stesso contesto istituzionale delle democrazie liberali ha ospitato uno sviluppo straordinario della riflessione etica e di alcuni valori di fondo tesi al solidarismo e all'universalismo, oltre le distanze costruite dalla cultura e dall'egoismo. Pensiamo a quanto è cresciuta la sensibilità morale nei confronti dei modi indefiniti in cui possiamo ferire e umiliare una persona discriminandola, che sono spesso nascosti negli angoli bui della cultura e del linguaggio. Tuttavia questo contesto democratico è messo in discussione, dentro le democrazie, e da grandi esperimenti nazionali del tutto estranei al quadro democratico.

Il motore che alimenta l'impegno riflessivo della filosofia morale si situa in questo tipo di contesto. L'etica filosofica è una branca della filosofia che si caratterizza come ricerca teorica e come una tradizione di testi e autori, insegnati nelle università e nelle scuole (una tradizione che più ampiamente ha riguardato l'educazione e le abitudini di lettura dei ceti colti nei secoli), di formule e concetti che sono stati assorbiti dalla cultura popolare e che hanno costituito perciò non solo una tradizione filosofica, ma anche una tradizione morale effettiva che si è mescolata ad altre tradizioni di educazione morale, alla saggezza popolare e ai proverbi, agli insegnamenti religiosi, al romanzo, ai film e ora alle serie televisive che sono viste da un numero grandissimo di ragazzi e adulti e che hanno spesso un potenziale educativo molto sofisticato. Nel recuperare lo specifico della tradizione filosofica si pone sempre il compito di ereditare questa tradizione, verificando il proprio posto e la propria capacità di rappresentarla sebbene in modo nuovo e creativo. Tuttavia, quanto sto sostenendo è che questa verifica deve essere svolta a partire dai problemi attuali a cui la filosofia sa dare voce con il suo linguaggio. Un'eredità priva di questo confronto è vuota.

Come ho detto, la filosofia morale che si è presa la scena è quella riflessiva. Vorrei concludere tornando a questo tema. Il programma riflessivo è ciò che rende il discorso morale richiesto e cruciale nel momento presente. Di fronte a cambiamenti tecnologici, sociali e concettuali di così grande impatto e di cui stiamo osservando forse solo le primissime fasi di sviluppo, il richiamo alla morale come a un bacino di credenze di senso comune, espressione di un sapere in qualche modo perenne, risulta del tutto inadeguato. Non c'è dubbio che ci sono ambiti della morale che attengono alla formazione personale e al rapporto con gli altri dove le virtù dell'autocontrollo, della disciplina interiore, dell'accettazione della sorte, della generosità e dell'amore – solo per citare alcune qualità morali elaborate

¹³ È utile ripercorrere il linguaggio della psicoanalisi per esaminare questi meccanismi molto basilari. Si v. C. Bollas, *L'età dello smarrimento. Senso e malinconia*, Cortina, Milano 2018.

dalla tradizione filosofica e dalla dottrina morale religiosa – appaiono nuclei indispensabili del pensiero e dell'educazione morale. E tuttavia anche negli ambiti in cui esse trovano una più diretta applicazione non possono essere considerate autosufficienti, per non parlare dei contesti in cui nulla possono dire, come quelli della cooperazione tra miliardi di individui rispetto a questioni in cui l'azione individuale offre un contributo che non è neanche possibile misurare. Anche su questa base mi è sempre parso che il ritorno filosofico alla tradizione delle virtù, sebbene abbia indicato uno sviluppo teorico che ha fatto avanzare la ricerca su molti aspetti, certamente non può essere ritenuto autosufficiente, rivelandosi quindi inadeguato come approccio indipendente. Dalla morale ci aspettiamo che offra analisi che sono in grado di affrontare situazioni del tutto nuove. Per fare degli esempi, abbiamo imparato a graduare il significato stesso di vita e morte facendo a meno di soglie chiare e distinte, così come abbiamo imparato a pensare alla sessualità senza il binarismo tra maschile e femminile. Inoltre abbiamo incorporato queste situazioni, un tempo considerate condizioni costitutive dell'umanità, inaccessibili all'intervento e alla deliberazione umana, tra le materie su cui si esercita il proprio personale progetto di vita. Il concetto pertinente di morte, certamente conteso, è quello della morte volontaria in cui è la singola persona a decidere quando considera finita la sua vita, sebbene sulla base di situazioni oggettivamente comunicabili e comprensibili, e in modo analogo il concetto pertinente di identità sessuale, ugualmente conteso, è quello che attribuisce alla singola persona la definizione della propria collocazione sessuale nel mondo.

Nuovi cambi di concetti per noi basilari sono in corso per opera degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. Lo sfondo culturale e sociale complessivo è poi quello di forme di vita che si addensano attorno alla conoscenza e alla mobilità mentale e materiale che un mondo globale e interconnesso rende sempre più possibile, con i mezzi gentili e pieni di fascino che sono concessi ai ceti abbienti, alla nuova borghesia intellettuale globale, e con i mezzi violenti che devono invece adoperare i migranti che fuggono da dittature, dalla fame e dall'oppressione. Concetti che hanno avuto corso per secoli se non per millenni non avranno più corso e questo capiterà e sta capitando alle prescrizioni morali che vi ineriscono. Se la morale non vuole ritagliarsi un ruolo marginale e puramente consolatorio deve abbracciare la sfida riflessiva e aprire scenari nuovi.

Il programma dell'etica razionale che ho introdotto sopra in relazione a Sidgwick e alla nascita della bioetica rappresenta un'interpretazione cruciale della dimensione riflessiva. In senso più proprio è il programma normativo che affida all'etica il compito di elaborare giustificazioni razionali dei criteri della condotta con grande attenzione a non appiattire mai lo spazio delle ragioni su quello della descrizione di ciò che di fatto è ritenuto giustificato, valido, vero. In questo senso il programma è quel-

lo abbracciato da Kant (in momenti significativi della sua opera) e da Sidgwick, da cui si originano le linee principali di questa impostazione nell'etica contemporanea, quella kantiana e quella utilitarista.

La dimensione riflessiva non è esaurita tuttavia esclusivamente da questo programma filosofico. Riflettere sulle proprie credenze e atteggiamenti arrivando a situarsi da qualche altra parte, realizzando una transizione che ce le fa ritrarre nella loro inadeguatezza, è un'operazione che riguarda anche l'immaginazione, con cui intendo l'attività caratteristica delle opere immaginative e più complessivamente della tradizione delle discipline umanistiche. Con l'immaginazione riusciamo a trarci fuori dal nostro mondo, un mondo magari oppressivo e terribile, e a plasmare con il pensiero un nuovo mondo in cui il rapporto con se stessi e con gli altri sia più felice, tenuto insieme da altre parole, da sentimenti nuovi. Questa strada è stata percorsa in molti modi dalle opere immaginative, ad esempio attraverso la maestria descrittiva di Dickens che è capace di commuovere e di risvegliare lo sguardo e il cuore. O in modo diversissimo da Nabokov che con altra maestria ci catapulta nel regno dell'immaginazione senza chiederci alcuna immedesimazione compassionevole ma ghermendo i sensi e facendoci precipitare in mondi che allargano la mente ed estendono i poteri dell'intelletto. Pensiero razionale e immaginativo, che intendo qui come programmi intellettuali specifici, sono due modi fondamentali di realizzare la dimensione riflessiva dell'etica.

L'etica filosofica ha sviluppato attraverso modalità molto diverse le potenzialità dell'immaginazione, insistendo sulla possibilità di ridescrivere situazioni e vie di uscita. Quando le cose appaiono bloccate e le alternative date, il lavoro riflessivo può tentare di operare delle svolte, mobilitando ciò che sembra fissato e ineludibile: trasformando la scena del pensiero morale e aprendo quindi nuove possibilità di pensiero e di scelta per il singolo¹⁴. I cambiamenti che si sono realizzati nelle materie della bioetica di cui ho discusso finora hanno realizzato trasformazioni nel modo di pensare, percepire e situarsi nel mondo in quelle sfere cruciali. L'immaginazione si è impossessata di concezioni stantie, di rapporti bloccati, di sentimenti falsi, e ha trasportato le persone in un altro mondo in cui era possibile vivere. Si è trattato di un lavoro sulla propria esperienza che possiamo descrivere attraverso ciò che Stanley Cavell ha chiamato perfezionismo morale. Come ha scritto, si tratta "nello stesso tempo [di] consultare la propria esperienza e sottoporla ad esame [...]. La morale di questa pratica è che bisogna educare la propria esperienza a sufficienza perché sia degna di fiducia"¹⁵. Ciò che hanno fatto le donne, i malati, le persone

¹⁴ L'etica wittgensteiniana ha lavorato in questa direzione. Si v. C. Diamond, *L'immaginazione e la vita morale*, a cura di P. Donatelli, Carocci, Roma 2006.

¹⁵ S. Cavell, *Alla ricerca della felicità. La commedia hollywoodiana del rimatrimonio*, Ei-

morenti, la comunità lgbt, è stato di educarsi, trasformando la propria condizione muta e confusa in un'esperienza in cui nutrire fiducia e in un esempio per gli altri. Hanno educato la propria esperienza consegnandola agli altri come un modello. Il perfezionismo per Cavell indica proprio questo, la possibilità che la propria esperienza personale possa diventare esemplare, conquistando il potere di rappresentare gli altri in dimensioni che hanno disconosciuto e che attraverso l'esempio altrui riconoscono come proprie¹⁶. Sono chiamati in causa due aspetti, uno oggettivo e l'altro soggettivo, che vanno sottolineati. Il lavoro dell'immaginazione indica, da una parte, che il movimento del pensiero morale guadagna per sé interi mondi immaginativi, che registrano il passaggio da un paradigma all'altro, come è successo nelle materie della bioetica dove si sono aperte nuove scene, sono stati introdotti nuovi vocabolari, nuovi modi di pensarsi, nuovi sfondi. Dall'altra parte, questi passaggi hanno dischiuso nuove aree dell'esperienza in prima persona, dove sono stati annessi all'agio del proprio pensiero e della scelta lati della propria vita che prima ci erano preclusi¹⁷.

In questo senso la critica che è stata compiuta dal programma dell'etica razionale ha sfruttato il potere astrattivo della filosofia, inerpicandosi sui gradini del pensiero razionale per sgombrare il campo dal materiale confuso e impreciso di cui è impregnato il pensiero ordinario e indicare alcuni fari, il concetto di interesse, di autonomia, di rispetto e così via. Questo lavoro tuttavia va collocato dentro un campo differente, che è quello dove opera l'immaginazione e il lavoro sull'esperienza. Entrambi i lavori sono imprescindibili: abbiamo bisogno del distanziamento caratteristico della ragione e il diverso tipo di distanza che è guadagnata avendo la capacità di educare dimensioni della propria esperienza lasciate in ombra fino al punto in cui ci attraggono verso possibilità di vita nuove che non avremmo mai potuto immaginare.

5.

Ho collocato l'etica dentro i grandi cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca: da essa ci attendiamo la capacità di distanziarci criti-

naudi, Torino 1999, p. XXVII (trad. it. rivista).

¹⁶ S. Cavell, *Condizioni ammirevoli e avvilenti. La costituzione del perfezionismo emerso-niano*, a cura di M. Falomi, Armando, Roma 2014. Sandra Laugier ha tessuto un'intera prospettiva filosofica rendendo chiare le conseguenze delle affermazioni di Cavell. Si v. recentemente S. Laugier, *Éloge de l'ordinaire. Entretiens avec Philip Petit*, Les Éditions du Cerf, Paris 2021.

¹⁷ Ho impostato la questione in questo modo nel mio *La vita umana in prima persona*, Laterza, Roma-Bari 2012. Si v. inoltre P. Donatelli, *Il lato ordinario della vita*, Il Mulino, Bologna 2018.

camente dal presente. Tuttavia, potrebbe sembrare che l'etica come la sto concependo non possa riuscirci veramente perché esamina troppo da vicino le situazioni: in effetti si tratta di una risposta interna a processi di cambiamento e si potrebbe volere che il pensiero assumesse una distanza maggiore o meglio qualitativamente diversa, fuoriuscendo completamente del presente e dai suoi processi. Questa è stata la richiesta che ha fatto la tradizione della teoria critica cercando una prospettiva che verifichi deformazioni e alienazioni che uno sguardo ravvicinato non può cogliere. L'etica riflessiva, in cui ho incorporato sia l'etica razionale sia il pensiero immaginativo, pone il compito di distanziarsi per formulare criteri che aiutino ad agire. In questo senso essa non può perdere il collegamento con la realtà del presente dove trova un punto di appoggio per individuare con il pensiero razionale e l'immaginazione un mondo in cui è desiderabile abitare.

Abbiamo bisogno però anche di un pensiero critico che non cerchi sponde nel presente per riuscire a desiderare un futuro migliore, ma che annunci anche quello che gli appare il disastro, la perdita irrevocabile senza alcun guadagno. Adorno ha seguito questa linea in modo affascinante e idiosincratico. Abbiamo bisogno di ascoltare anche l'etica che non si pone al servizio del presente. Allo stesso tempo in essa può celarsi un travisamento. Aldo Giorgio Gargani scriveva che bisogna fare attenzione a fare la critica dei saperi da una posizione lontana da essi, ad esempio quella offerta dalle sue condizioni sociali, che possono essere giudicate come molto regressive. In questo modo si "tende a spiazzare il sapere scientifico dal suo assetto critico-razionale per andarlo sempre a ritrovare lontano da se stesso, là dove la sua immagine risulta inevitabilmente deformata"¹⁸. Il suo argomento ha una validità più generale. Le critiche che sono rivolte alle società democratiche e altamente tecnologiche interconnesse nel mondo globale hanno spesso questo tenore: istituzioni e pratiche democratiche, cambiamenti tecnologici, progressi scientifici sono esaminati lontano da essi, guardando alle loro deformazioni. La diagnosi completamente negativista e distruttiva che ne deriva è infantile e non è credibile. Risponde a un bisogno di ergersi a giudici puri di una realtà complessa che si fa molta fatica a comprendere. In questo modo il pensiero naufraga nell'autocompiacimento della propria superiorità morale e si inesterilisce (ritornano le figure hegeliane). L'esigenza della critica tuttavia è cruciale e segnala una linea indipendente del pensiero morale. Essa può anche abitare il nostro mondo liberal-democratico come una sua postura che ha bisogno di essere esplorata. Come ha scritto Walter Siti:

¹⁸ A.G. Gargani, *Stili di analisi. L'unità perduta del metodo filosofico*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 111. Un obiettivo polemico di questo passo è Habermas in *Conoscenza e interesse*.

il liberalismo democratico cosciente di sé non può esimersi dal sentire il peso di ciò che non può risolvere con le regole della democrazia, direi che ha l'obbligo di misurare periodicamente la propria impotenza. La lucida disperazione non è solo rinuncia, è un crogiolo per i salti d'epoca e le mutazioni impreviste.¹⁹

Ho indicato alcuni motivi teorici presenti nell'etica filosofica contemporanea che possono spiegare il singolare prestigio che gode l'etica in questa fase della storia umana. Non so se essi indichino linee di tendenza credibili, certamente segnalano direzioni di ricerca che mi sembra importante continuare a perseguire.

¹⁹ W. Siti, *Contro l'impegno*, cit., p. 184.